il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Model Behavior: riscriviamo i modelli che ci modellano

Una mostra alla Cooper Union di New York indaga il ruolo dell'architettura nel plasmare i comportamenti sociali

NEW YORK. Nell'autunno 2020, per il numero 50 della **rivista "Log"** intitolato ***Model Behavior***, il direttore del Terreform ONE Christian Hubert scrive l'articolo *Model Behavior?* Dall'interrogativo emerge subito la **messa in discussione del tema** del numero, la ricerca dei suoi significati che non possono riassumersi in un'interpretazione univoca. Hubert evidenzia come ci siano diverse funzioni grammaticali incorporate nella locuzione *model behavior*. Nella prima il termine *model* ha funzione **verbale**: modellare, prevedere o attivare comportamenti. Nella seconda **aggettivale**, cioè *model behavior* indica il comportamento esemplare, ma l'ambiguità della frase solleva subito la questione del come attivare un comportamento esemplare. Nella terza, infine, *model* è un **nome semplice** e il suo comportamento è argomento d'indagine, evidenziando quindi come la questione sia aperta.

Probabilmente questa analisi, volontà di apertura a un'indagine che prevede molteplici e sovrapposte interpretazioni, è anche la chiave di lettura per comprendere le diverse valenze che può assumere il tema della **mostra "Model Behavior" curata da Cynthia Davidson**, direttrice di "Log", e inaugurata il 4 ottobre negli spazi della The Irwin S. Chanin School of Architecture – The Cooper Union for the Advancement of Science and Art di New York. Perché il modello e la sua applicazione **non sono costanti univoche**, **ma variabili** la cui determinazione influenza i risultati ottenuti, cioè la lettura che se ne ottiene della realtà.

70 lavori di 45 autori

La mostra, una collettiva che **investiga come i modelli in architettura contribuiscono a dar forma ai comportamenti sociali**, presenta riflessioni provenienti da diverse discipline attraverso **70 lavori e oggetti di 45 artisti e architetti** tra cui, in ordine espositivo, Hector Urban Design, Wes Jones, Young & Ayata, Liam Young, Thomas Demand, Olafur Eliasson, Isamu Noguchi, Forensic Architecture, Reiser + Umemoto RUR, Eisenman Architects, Greg Lynn, Agency Architecture, J Mayer H e MOS. **Propone modelli di modelli** che simulano la realtà, modelli dell'inutile, modelli operativi ed evolutivi, cioè di critica e costruzione partecipata della realtà e dello spazio progettabile, ma anche modelli del reale, compreso o che crediamo di comprendere, come quelli anatomici o astronomici, e giocattoli di altre epoche per simulare la vita quotidiana, o un suo modello culturale ormai datato.
Fisici o digitali, i **modelli** non **si riferiscono** solo allo spazio materiale ma anche ai **fenomeni culturali**, **economici, o atmosferici** di cui siamo parte o che c'investono quotidianamente. I modelli, infatti, in quanto simulazione, servono a comprendere la realtà, passata o presente, e ad anticipare quella futura, così da

gestirla indirizzando le nostre risposte, scelte e comportamenti, rendendole il più adeguate possibili. Lo stesso avviene in architettura, di cui i modelli sono parte intrinseca; perché, se da un lato rappresentano ciò che è, dall'altro visualizzano ciò che ancora non è; sono uno strumento di costruzione di nuovi scenari, fisici e non e, conseguentemente, contribuiscono a condizionare e dar forma al nostro immaginario e ai nostri comportamenti.

Riscriviamo i modelli del passato

L'**allestimento**, dello studio locale **New Affiliates** (vincitore dell'edizione 2020 del New Practices New York. premio organizzato dall'AIA-NY, in mostra al Center for Architecture fino a febbraio 2023), è la costruzione di un **paesaggio lineare** fatto di alternative senza successione di merito; diverse possibilità, tutte ugualmente valide e rappresentanti le diverse discipline che costruiscono la mostra: plastici architettonici, modelli digitali animati, disegni, realtà aumentata, fotografie, video, modelli scientifici. Come implicitamente chiesto dal tema della mostra, l'allestimento **agisce sul condizionamento e l'attivazione dei nostri comportamenti sociali** e, per far ciò, sfrutta anche le vetrine su strada dello spazio espositivo che, presentando **6 installazioni speciali**, sollecitano il comportamento sociale del passante offrendogli la possibilità di una scelta: visitare o no la mostra.
Se la **modernità** ha rappresentato l'aspettativa di un'epoca di progresso e benessere, la **contemporaneità** ci ha mostrato che si è trattato di un **sogno illusorio**, perché la sorpresa rappresenta ancora la norma, rendendo la nostra conoscenza e controllo della realtà limitati.
"*Siamo in un momento critico, un momento in cui dobbiamo esaminare i modelli che sono stati in uso da tempo*", spiega Davidson. Poiché un modello non è che l'astrazione di una specificità e, come tale, può non essere completo o esatto, tanto

nella costruzione che nell'interpretazione che ne deriva, restituendo risultati parziali o errati, "*dobbiamo riscrivere quei modelli, soprattutto ora che l'architettura sta mettendo in discussione i suoi metodi e le sue intenzioni*". Perché, citando solo due esempi, questo ci chiedono la crisi climatica e le disuguaglianze sociali di cui l'architettura è una delle cause principali.

Immagine di copertina: © Olympia Shannon

Model Behavior

4 ottobre – 18 novembre

The Irwin S. Chanin School of Architecture – The Cooper Union for the Advancement of Science and Art

cooper.edu/architecture/events-and-exhibitions/exhibitions/model-behavior

About Author



Valerio Franzone

Architetto, vive e lavora a New York. Ha conseguito il Dottorato di Ricerca "Villard d'Honnecourt" International Doctorate in Architecture coordinato dall'Università IUAV di Venezia, e una Laurea in Architettura presso la Facoltà di Valle Giulia dell'Università La Sapienza. Nel 1998 ha cofondato "2A+P rivista di progettazione" e il gruppo 2A+P, nel 2005 lo studio associato 2A+P Architettura di cui è stato partner fino al 2008 e, nel 2012, Valerio Franzone Architetto. I suoi progetti sono

stati premiati in concorsi (“6o Premio Artegiovane – Torino Incontra; “Idensitat Calaf / Manresa – 05 public call for project”; “Parco acquatico-sportivo Santa Chiara e opere per la mobilità sostenibile”), esposti in mostre (7°, 11°, e 14° Biennale di Architettura di Venezia) e pubblicati su riviste internazionali (“Domus”, “A10”, “Abitare”, “AD Architectural Design”).

See author's posts

Condividi